

L'ASSASSINIO DI FRANCISCO FERRER, IL MARTIRE CATALANO

Altra vittima ancora, altro delitto
 perpetrato dal torbido Loyola.
 Il martire Ferrer cade trafitto
 dal piombo della reggia e della stola.
 Rivive Torquemada contro il dritto
 di pensiero, di vita e di parola,
 e il Sant'Uffizio peggiorato, a prova,
 egli, sinistramente, oggi, rinnova.

Eppur pareano tramontati i tempi
 della barbara e truce Inquisizione;
 ma, pur troppo, tremendi e spessi esempi
 ci provano l'inganno e l'illusione.
 Inaudite torture, orridi scempi,
 strazi e massacri, senza paragone,
 raffinati supplizi di spavento,
 riportano la Spagna al Cinquecento.

Oggi è il caso Ferrer, ma cento e mille
 caddero prima dei recenti fatti,
 chiudendo nelle mude¹ le pupille,
 o a morte assai più spaventosa tratti.
 Parli il tetro Montjuich che a stille a stille
 vide il sangue grondar, compier misfatti;
 parli e ridica i numerosi orrori
 commessi dai moderni inquisitori.

Ridica quanti son ribelli ancora,
 sepolti entro la lugubre muraglia,
 donde non usciran forse più fuori,
 che coperti di lutto e di gramaglia.
 Unica mèta l'ultima dimora,
 uccisi per tortura, o per mitraglia,
 come vogliono i preti e gli assassini,
 che della Spagna reggono i destini.

Ma Francisco Ferrer chi fu? che volle?
 Qual'è la vita sua, la sua condotta?

1. Prigioni.

È un criminale, un esaltato, un folle,
 o un uomo di carattere e di lotta?
 Tempra gagliarda, o fibra floscia e molle,
 soltanto al vizio abituata e rotta?
 Di fronte alle bugie sparse dal clero,
 cerchiamo un po' ristabilire il vero.

Ei da parenti religiosi nacque,
 son cinquant'anni, presso Barcellona.
 D'indole viva, praticar gli piacque
 la fede, che t'esalta e t'appassiona.
 Lesse, discusse; or – meditando – tacque,
 come chi prima pensa e poi ragiona.
 E, a quindici anni, alzata ormai la fronte,
 altra mèta intravede, altro orizzonte.

Quindi, lottando a guadagnarsi il pane,
 sfida qualunque inciampo e mai non cede.
 E, al dilagar delle miserie umane,
 vieppiù s'accende di novella fede.
 Giorno per giorno, l'oppressione immane
 moltiplicarsi d'ogn'intorno vede;
 onde pensa che stretto obbligo sia
 raddoppiar di coraggio e d'energia.

Giunto l'Ottantatré, quando la vampa
 della rivolta propagar s'intese,
 opra del generale Villacampa²,
 compromesso, Ferrer, lascia il paese.
 E quasi per prodigio a morte scampa,
 trovando asilo sul terren francese,
 dove trascorre vita più tranquilla,
 segretario del profugo Zorilla³.

E durante due anni pensa e scrive
 con quel febbrile ardor che l'alimenta;
 e alle nuove dottrine positive,
 totalmente si dedica e s'orienta.
 Ma, fra le idee più luminose e vive
 sogna la Spagna libera e redenta

2. Manuel Villacampa, autore di un fallito tentativo di sollevazione militare contro il regime borbonico (1886).

3. [Manuel] Ruiz Zorilla, celebre ed autorevole capo del partito repubblicano spagnolo.

dal malefico giogo dei detriti
del Sant'Uffizio: preti e gesuiti.

In questo tempo, in cui da precettore
fa di lingua spagnuola, un caso avviene.
Una fanciulla⁴, con sincero ardore,
si converte alle idee ch'egli sostiene.
E quando, da malor minata, muore,
lascia al maestro quanto le appartiene.
Onde Ferrer, da sorte favorito,
quasi d'incanto, vedesi arricchito.

Quindi, al bacio di sì rara fortuna,
pensa intensificar la sua campagna.
Perciò, senza frappor dimora alcuna,
ripassa le frontiere della Spagna.
Povera terra, povera sua cuna,
dove il prete ogni dì terren guadagna,
quasi piovra che tenti inaridire
la vita, con le sue viscide spire.

Onde, per fronteggiar tanta marea,
che ovunque il suo veleno infiltra e spande,
egli matura una felice idea,
generosa altrettanto, quanto grande.
Pensa un tipo di scuola ove si crea,
contro l'uso di massime nefande,
con sano insegnamento e sana prova,
la nuova civiltà, la vita nuova.

Tale *Scuola moderna* in Barcellona⁵
sorge in prima, con esito felice;
e a farla ancor più vantaggiosa e buona
Ferrer fonda una casa stampatrice.
E con attività fatta persona,
cura l'iniziativa educatrice,
cui di moltiplicare in breve sogna
per tutto, anche al di fuor di Catalogna.

In queste scuole – ormai più di quaranta,
estese nei paesi catalani –

4. *Certa signorina Meunier.*

5. La "Scuola moderna" di Ferrer fu uno dei primi tentativi di importare il modello razionalista e positivista nella pedagogia, affrancando la scuola dalle ottusità clericali in funzione di una educazione libertaria.

si spiega fa ragione, il vero e quanta
 sia l'importanza d'un miglior dimani;
 si studia la materia varia e tanta,
 sparsa o racchiusa nei problemi umani;
 e, in base ai risultati della scienza,
 si combatte del clero l'influenza.

Al prosperar di tanto urgente scuola,
 che ovunque trova plausi e simpatie,
 s'allarma l'implacabile Loyola,
 nonché di Levi le feroci arpie.
 E, passando di guerra la parola,
 sempre per sorde e misteriose vie,
 l'insidiosa congrega il giorno affretta
 propizio all'esterminio, alla vendetta.

Ed il giorno propizio par venuto
 quando Moral Matteo⁶ lancia una bomba,
 con la qual certamente avea creduto
 al sire ispano spalancar la tomba.
 Loyola, sogghignando risoluto,
 soffia nel fuoco, onde Ferrer soccomba,
 cui, prontamente, al carcere vien tratto,
 qual complice accusato del misfatto.

Ma poiché niuna prova, niun indizio
 di tale accusa emerge nel processo,
 dopo il dibattimento ed il giudizio,
 è a malincuore in libertà rimesso.
 Nonpertanto l'infame Sant'Uffizio
 lo incalza e insidia sempre più d'appresso,
 e non s'appagherà, finché non abbia
 sfogato su di lui l'estrema rabbia.

Dopo tal'episodio, d'aspra guerra
 rivelatore, a un tempo, e di periglio,
 Ferrer, cercare asilo in altra terra
 stima prudenza e provvido consiglio.
 Tre anni tra la Francia e l'Inghilterra
 trascorre quasi in volontario esiglio,
 donde in patria ritorna a quando a quando,
 le scuole e i vecchi amici visitando.

6. Matteo Moral compì un attentato dinamitaro contro Alfonso XIII: Ferrer venne accusato di esserne il mandante.

Ultimamente, quando la frontiera
 ripassa, onde sbrigar privati affari
 e visitare una nipote, ch'era
 quasi presso gli estremi giorni amari,
 travolgerlo dovea sorda bufera,
 gravida di delitti, senza pari,
 delitti che hanno, di terror profondo,
 sparsa la Spagna e inorridito il mondo.

Ma, per meglio capir la trama occulta,
 che i germi del misfatto in sé contiene,
 tutto quanto dal vero oggi risulta,
 in brevi cenni, rilevar conviene.
 Onde l'opra, di che Loyola esulta,
 tentando il male camuffare a bene,
 alla storia trapassi smascherata,
 indelebile macchia ed esecrata.

A peggiorar le condizioni interne,
 in cui la Spagna si dibatte e geme,
 sotto un governo che, d'idee moderne,
 è negazione e insidia losca insieme,
 apportatore di miserie eterne,
 di fiscalismo e di misure estreme,
 turbator della pace e del diritto,
 scoppia l'ispano-marocchin conflitto.

Ed a misura che s'allarga e cresce
 la disastrosa e sconsigliata guerra,
 di cui la voce, ripercossa, mesce
 viepiù fermento nell'ispana terra,
 lo sdegno popolare avvampa ed esce
 dal limite ordinario che lo serra
 e in pochi giorni rapido s'estende
 e quasi tutta Catalogna accende.

E mentre che in disordini e tumulti,
 esasperato, il popolo infierisce,
 fra rimproveri acerbi e giusti insulti,
 l'idra nera si turba e impensierisce.
 Ma, passando in rassegna i mezzi occulti,
 che la fredda paura suggerisce,
 come chi tra due fuochi si ritrova,
 tenta l'estrema e disperata prova.

Ed invece di far respiscenza
 e d'unir la saggezza alla bisogna,
 ricorrendo alle vie della prudenza
 per risparmiare il sangue e la vergogna;
 di terrore marzial, di violenza
 inasprisce la bella Catalogna,
 proclamando, com'unico rimedio
 l'odioso stato di feroce assedio.

Alla stampa s'infligge la censura,
 si suspendon le leggi statutarie
 e s'impon, come provvida misura,
 l'uso di repressioni sanguinarie.
 Talché la più selvaggia dittatura
 agisce in forme criminose e varie;
 ed esultando di sinistra ignavia
 ripristina la pace di Varsavia⁷.

In frangente sì critico e funesto,
 Ferrer, tornato alla città natia,
 tosto vien tratto in arbitrario arresto
 e gettato in profonda prigionia.
 Mille calunnie al pensator modesto
 inventa la cattolica genia
 e si scatena la più brutta feccia
 molto più nella stampa vendereccia.

Come anarchico truce si dipinge,
 sovvertitor d'istituzioni umane,
 e che sia stato istigator si finge
 delle torve sommosse catalane.
 L'innocente Ferrer così si stringe
 in un cerchio d'accuse inique e strane,
 onde, in faccia alle genti, a suo pro sorte,
 giustificarne la condanna a morte.

Frattanto la giustizia monturata⁸,
 che di giustizia solamente ha forma,
 vendicatrice, orribile spietata,
 funziona, oltr'ogni dritto ed ogni norma.
 Talché la Catalogna desolata,
 quasi in vasto deserto si trasforma,

7. Stipulata nel 1648, sancì la fine delle guerre di religione in Europa.

8. Che indossa l'uniforme.

e ovunque l'occhio umano erra e s'aggira
sol di lutto e terror forme rimira.

E un rumore assordante in Barcellona
si sente rimbombar, durante il giorno,
che, a guisa d'eco lugubre, risuona,
più cupo e più crescente, nel contorno.
È la voce del piombo che detuona,
dai fossati del torbido soggiorno⁹,
sotto cui cadon, massacrati e morti
a mille a mille i disgraziati insorti.

Mentre nel sangue si disseta e sfoga
l'ira del Vaticano e della Corte,
l'aspersorio e il fucil conversi in toga,
strumento fosco di vendetta e morte;
mentre la reazion le leggi abroga
e trionfa l'abuso del più forte,
contro infamia sì barbara e funesta,
l'offesa civiltà sorge e protesta

Ma inutilmente si solleva il mondo
e inutilmente egli protesta e grida,
ché il carnefice bieco e furibondo
non desiste dall'opera omicida;
anzi, più baldanzoso ed iracondo,
spavaldo, in atto di decisa sfida,
par quasi che risponda: – O protestanti,
ce n'è per tutti, se venite avanti! –

E ferve l'opra sanguinaria e schiaccia,
infierisce e massacra più di prima,
buccinando di morte la minaccia
contro chiunque traditor si stima.
Crescono le proteste, onde si faccia
maggior senno, e Ferrer non si sopprima.
Se nonché l'idra nera, di nascosto,
ne comanda la morte ad ogni costo.

Dall'Indo sino al fumido Tamigi
è un diluvio di grida e imprecazioni
contro Loyola e gli orridi prodigi
dei tardi e non degeneri Borboni.

9. *Montjuich*. Fortezza che domina Barcellona.

La Francia insorge, molto più Parigi,
 con vivaci comizi e agitazioni.
 Insorgon Roma, Napoli e Milano
 e Italia tutta, ma pur troppo invano.

Già s'approssima il giorno in cui si chiede
 di formulare il più brutto misfatto.
 Ferrer, che ormai la sorte sua prevede,
 dinanzi al marzio tribunale è tratto.
 Forte dell'innocenza e della fede,
 martire degno dell'uman riscatto,
 calmo, sereno e fiero e – al tempo stesso –
 indifferente, assiste al suo processo.

Di calunnie e bugie pieno, intessuto,
 l'atto d'accusa sminuzzare ascolta,
 in cui per promotore è ritenuto
 e per fomentator della rivolta.
 Quindi affermano i testi aver veduto
 l'imputato istigar, correndo in volta,
 ed a carico suo riportan frasi,
 voci, combinazioni, fatti e casi.

E altre accuse malefiche, infinite,
 incredibili, quanto assurde tutte,
 che, confutate alcune, altre smentite,
 sono, in complesso, da Ferrer distrutte.
 Ma le prove a difesa consentite,
 anche per colpe scellerate e brutte,
 non s'ammettono in sì grave giudizio,
 norma che solo adotta il Sant'Uffizio.

Tosto in guisa sommaria e spicciativa,
 riassunti fatti, accuse e circostanze;
 ponderata l'azione sovversiva
 dei moti e rispettive risultanze;
 rilevata la colpa decisiva,
 emergente da più testimonianze,
 l'orator di Loyola e della corte
 conclude e chiede la condanna a morte.

Quindi sorge a difender l'imputato
 un capitano coraggioso, onesto.
 Egli dimostra quanto sia viziato
 l'atto d'accusa, e falso nel contesto.

Come ovunque Ferrer sia circondato
da nere insidie e da rancor funesto;
come le molte voci accusatrici
provin l'odio soltanto dei nemici.

Soggiunge che sarebbe infamia enorme
basar su tali accuse una sentenza.

Urge espletar, perciò, tutte le norme,
secondo la ragione e la coscienza.

Urge che la giustizia ben s'informi,
onde accertar la colpa, o l'innocenza.

Ma per raggiunger tale intento occorre
appurar meglio, e prove a prove opporre.

Perora che sarà viepiù sentito,
di fronte al mondo che, indignato, ascolta,
tanto dovere, in sì grave quesito,
acciò non resti la ragion sepolta.

Che Ferrer sia bersaglio d'un partito
lo prova anche l'accusa d'altra volta.
Se, dunque, ben si pondera e riflette,
le prove odierne son troppo sospette.

Conclusa la difesa e formulata
la sentenza del bieco Torquemada,
occorre sia dall'alto confermata,
onde in esecuzione, fra poco, vada.
L'universal protesta è raddoppiata,
perché tanto misfatto non accada;
ma invano ormai, ché, irrevocabilmente,
è segnato il destin dell'innocente.

Vuolsi strozzar la libera parola,
che cerca di svegliar le genti oppresse;
e con Ferrer distruggere la scuola
che, saggiamente, egli fondò e diresse.
Tollerare non può l'empio Loyola
che si squarcin le sue tenebre spesse,
chi quanto più la luce oltre si spinge,
tanto il dominio suo più si restringe.

Ecco il tredici ottobre, il triste giorno,
che orrore a tutto il mondo somministra.
Par che frema la terra e, d'ogn'intorno,
luce si spanda lugubre e sinistra.

L'infausta data di perpetuo scorno
 la storia in nera pagina registra
 ed a grossi caratteri di minio
 scrive in cima: – Cattolico assassinio! –

Nei chiusi di Montjuich, tetri fossati,
 l'infelice Ferrer vien tratto a morte.
 Quattro colpi su lui, ben misurati,
 sparano quattro soldati estratti a sorte.
 Sereno e fermo negli estremi fati,
 da stoico muore coraggioso e forte;
 e il grido: Evviva «La Moderna Scuola!»
 fu del martire l'ultima parola.

Morto è Ferrer, ma di Ferrer l'idea
 sopravvive, immortale, e si propaga,
 rigogliosa e fiorente panacea
 ch'estirpa alfin la religiosa piaga;
 e, tutto un mondo rovesciando, crea
 la morale che investiga e che indaga
 i profondi recessi del mistero,
 perché trionfin la Ragione e il Vero.

E tu, popol che tollerai e che tremi
 schiacciato sotto il giogo dei tiranni;
 tu che all'altare genuflesso gemi,
 turlupinato da preteschi inganni,
 dimmi perché non sorgi e perché temi
 la brutta causa de' tuoi gravi danni?
 Alza la testa ed utilizza alfine,
 del martire glorioso le dottrine.

Per la tua causa, per le tue ragioni,
 pel tuo riscatto, per la tua salute,
 egli sempre lottò, come i campioni
 d'opre più grandi assai, che conosciute.
 E, per le sue sublimi aspirazioni,
 vittima fu di vipere chiercute.

Tu, di tanto maestro degno erede.
 sappi onorarne fa gelosa fede.
 E tu, inconscio strumento in man del clero,
 o della Spagna responsabil sire¹⁰,
 se nel sangue affogar credi il pensiero,

10. Alfonso XIII.

erri, perché il pensier non può morire.
 Sulla tua triste vita un punto nero
 la storia scriverà dell'avvenire,
 mentre, contro un'infamia truce e bieca,
 fiera, una voce dall'avello impreca.

Odi tu quella voce? O sire, ascolta,
 ascolta la tua vittima che grida:
 – Tentasti assassinar mi un'altra volta,
 com'oggi m'assassini, empio omicida.
 Ma la ferocia tua selvaggia e stolta,
 a ciechi estremi ti sospinge e guida.
 E chissà che una nemesi vicina,
 non ti prepari l'ultima rovina! –

Paventa, ispano sire, l'ira ultrice¹¹,
 che, d'ogni parte, contro te s'addensa.
 La protesta dei popoli predice
 procelloso uragan, burrasca immensa.
 Già guizza il primo lampo; e tu felice
 ti credi, forse, tripudiando a mensa?
 Già s'ode l'esplosion del primo tuono,
 che ti scava l'abisso a piè del trono.

Sire, è la storia che trionfa e passa,
 che abbatte altari e che rovescia imperi
 e le vergogne seppellisce e cassa
 privilegi di classi e di poteri.
 Sire, il giorno è venuto. Il capo abbassa,
 che alla giustizia invan sottrarti sperì.
 È venuto il gran giorno del tramonto,
 in cui del mal oprar si rende conto!

Joëuf

11. Vendicatrice.